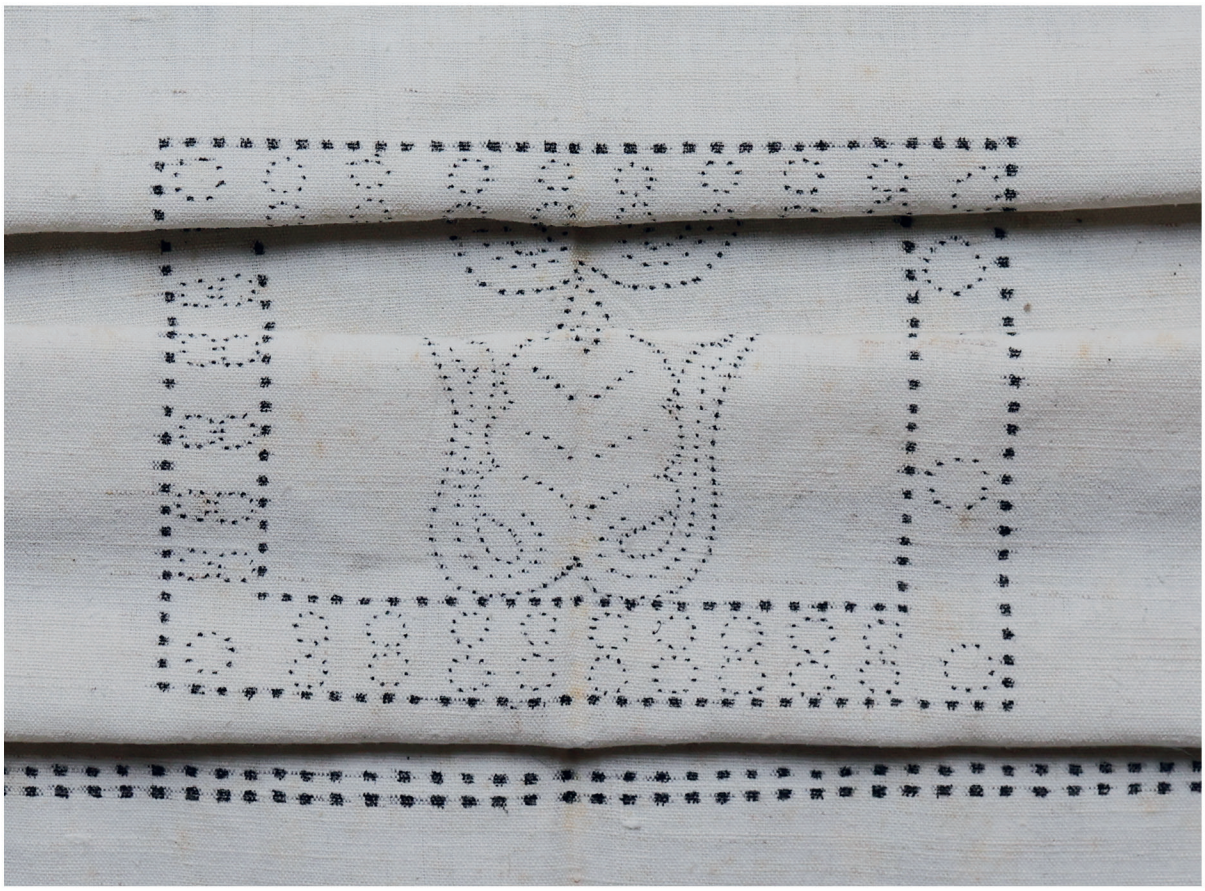
SILVIA SCARINGELLA



(RI) **VELAZIONI**

Un'opera in due tempi

a cura di fr. Sergio Catalano OP

9 settembre | 2 ottobre 2022

Primo tempo

Chiesa San Domenico, Palermo

Piazza San Domenico, Palermo

Installazione audio-poetica

Pierpaolo Cipitelli - *Musica*

Ivan Schiavone - *Testo*

Sara Davidovic e Lorenzo Durante - *Voci*

Salvo Agria e Michele Ambrogi - *Foto*

Attilio Scimone - *Grafica*

Si ringrazia Padre Fabio Gibiino per il supporto

In copertina: *dettaglio del telo di San Domenico*

(RI)VELAZIONI
Un'opera in due tempi

I teli di Silvia Scaringella in San Domenico di Palermo
Primo tempo

La Chiesa - *ecclesia* - è la comunità di uomini e donne uniti dalla fede viva. O almeno dovrebbe esserlo.
Lo spazio-chiesa è il luogo privilegiato in cui questa fede viene alimentata e si esprime; quella fede che illumina e libera, portando *vita e vita in abbondanza* (Gv 10,10).
Non ho mai sopportato la fede dai riti *rigurgitan salmi* - per citare Fabrizio De André -, di chi compiendo precetti anestetizza mente e cuore, di chi *obtorto collo* davanti a una statua medita tranelli pensando di fare *culto a Dio* (Gv 16,2).
La fede cristiana porta con sé luce e in quanto tale apre alla visione della profondità della realtà.
In aiuto a questo movimento l'arte è un'alleata straordinaria e in particolare *l'arte vivente* - l'arte che vive del suo tempo e ne fa emergere i contenuti risvegliando l'attenzione sul mistero *tout court.*
Silvia Scaringella è la prima artista donna con la quale mi sono trovato a lavorare. Con lei sono arrivato sotto la Croce. Sarà un caso? Attratti dalla luce nuova della *Cappella del Crocifisso*, ci siamo avvicinati ad essa con in mano i suoi teli piegati.
Il restauro della *Cappella* ci ha regalato la possibilità di sostare nuovamente ai piedi della straordinaria opera cinquecentesca de *Li Matinati* ed entrare in relazione con essa.
Credo che *l'arte nelle chiese debba vivere di un rinnovato dinamismo*. La tradizione più alta della Chiesa ci ha regalato liturgie animate, opere d'arte mobili, arredi intercambiabili. La musealizzazione delle chiese comporta la musealizzazione della fede. Potremmo rimanere ammirati dalla maestria di chi ci ha preceduto ma non stimolati nell'operatività propria di una fede viva.
Amo lavorare con chi stimola la fede e costringe a rimettere a fuoco il perché del credere. Amo lasciar lavorare in me le opere con le quali entro in contatto e mi spingono a interrogarmi. Amo ogni forma di provocazione che mi riporta con i piedi a terra permettendomi di guardare il cielo in maniera onesta, quindi con rinnovato stupore.
La predicazione ha a che fare sostanzialmente con questo movimento. Essa è fatta di gesti vivi in *verbo et exemplo*. Atti che riportano alla vita e fanno vivere.
Il lavoro di Silvia Scaringella entra in San Domenico come una rivelazione. Ho ammirato i suoi teli dispiegati per terra a palazzo Oneto, ospiti di Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona. Proprio lui – insieme a padre Fabio Gibiino – mi aveva spinto a conoscere il lavoro di Silvia.
Teli grezzi su cui appaiono puntinati come tracce planimetrie di edifici, decori scultorei, ornati floreali o faunistici a significare luoghi da cui l'artista ha preso ispirazione; evocazione di *horti conclusi*, una riflessione in merito all'abitare.
Abitare – ricorda Heidegger – è il *soggiornare dei mortali sulla terra*. Ma *sulla terra* – chiarisce il filosofo tedesco – significa *'sotto il cielo'. E questo a sua volta significa sia 'rimanere davanti ai divini' sia appartenere alla comunità degli uomini. La vera crisi dell'abitare* - conclude il filosofo - *consiste nel fatto che i mortali sono ancora in cerca dell'autentica essenza dell'abitare, che essi devono anzitutto imparare ad abitare.*
Abitare è il modo proprio d'essere dell'uomo, ciò che lo caratterizza, nella sua finitezza, come mortale sulla terra. Solo l'uomo, infatti, abita il mondo, non gli dei, non gli animali.
Nella *Cappella del Crocifisso* i teli di Silvia Scaringella si compattano coprendo come un velo il tempio, il *Sancta Sanctorum* per noi crocifisso. La Verità non amata perché non compresa.
I teli costringono a soffermarsi perché bloccano il fruitore invitandolo a scrutare i segni essoterici su di essi impressi. È un monito a soggiornare presso le cose; un invito a essere nella Quadratura, dove la *Quadratura è l'essere delle cose. Aver cura dell'unità originaria di terra e cielo, di mortali e divini.*
Uno di essi avvolge il corpo morto del Cristo ancora appeso sul patibolo. Come un sudario si prepara ad accogliere la Verità pronta per essere deposta.
Al cammino non evidente e per nulla scontato verso la Verità in ultima analisi non si può che accedere mediante pazienza e rivelazione. E se da una parte la tela si frappone alla visione della Verità e la depone per terra dall'altra ne implora la Sua risurrezione.
La familiarità dei teli può essere un modo rassicurante per percorrere il cammino verso la Verità; un modo tipicamente al femminile. Un oggetto ordinario per un viaggio coraggioso. Un materiale robusto quanto nobile, cotone e lino. Resistente al passare del tempo come la forza necessaria per scolpire il marmo. Non a caso Silvia Scaringella nasce come scultrice del marmo, la sua materia elettiva che l'ha educata all'arte dell'asportazione, dello svelamento. Il panneggio è una scoperta provvidenziale durante il drammatico confinamento pandemico.
Nella *Cappella*, sciorinato in verticale davanti al Crocifisso, ha la durezza dell'ostacolo - obbligando allo sforzo dell'indagine. Avvolto sul corpo del Cristo ha la leggerezza del sudario - preparando l'astante ad accogliere il Veniente.
Altri artisti hanno legato la loro creatività al tessuto. Maria Lai è l'artista che più esplicitamente di tutti ha usato il filo come metafora della vita. "*Cucire* – scrive Maria Lai – *è quel movimento lento che si ripete all'infinito, un atto di pazienza e ripetizione. L'ago serve anche a riparare, a guarire, avvicinare, unire. La sua traccia sono dei punti che si comprendono solo se si tengono uniti".*
È esattamente ciò che ci capita nella vita: per poterla decifrare abbiamo il compito di coglierne tutti i punti, tutti i dettagli. Solo quando questi punti sono letti insieme si comprende la trama.
Un movimento analogo lo ritroviamo nell'opera di Louise Bourgeois, cresciuta in una famiglia di tessitori di arazzi. Moltissime sue opere sono dedicate al rammendo, al cucito. Tessere è stato il suo modo di risanare le cose. Della sua arte Louise dice: *"Il mio lavoro è l'opera di ricostruzione di me stessa e trova origine nella mia infanzia".*
Infine, Sidival Fila, frate francescano, un altro artista che si occupa di "tessere la vita". Sidival prende la tela, la piega, crea pieni e vuoti, la modella e la ridipinge. In seguito la ricuce minuziosamente ricostituendone la tessitura. Sidival ama riprendere tessuti già utilizzati o consunti. Un gesto di *pietas*.
Raccogliere un materiale che ha già assolto la sua funzione invece di scartarlo è trasfigurarlo nella dimensione estetica – come ci ha ricordato papa Francesco ne *La mia idea di arte.*
Con l'uso di ago e filo, Sidival Fila riscatta così la materia. È proprio quando tutto sembra andare a pezzi che l'arte può emergere come pratica della cura e della vita.
Nella *Cappella del Crocifisso*, davanti ai teli dipinti di Silvia Scaringella si può rimanere attoniti. Avvicinandosi e soffermandosi si impara a leggerli. Bisogna dargli del tempo affinché parlino. Bisogna darsi del tempo affinché li si ascolti. Solo così si può entrare nel loro mondo fatto di segni rivelatori.

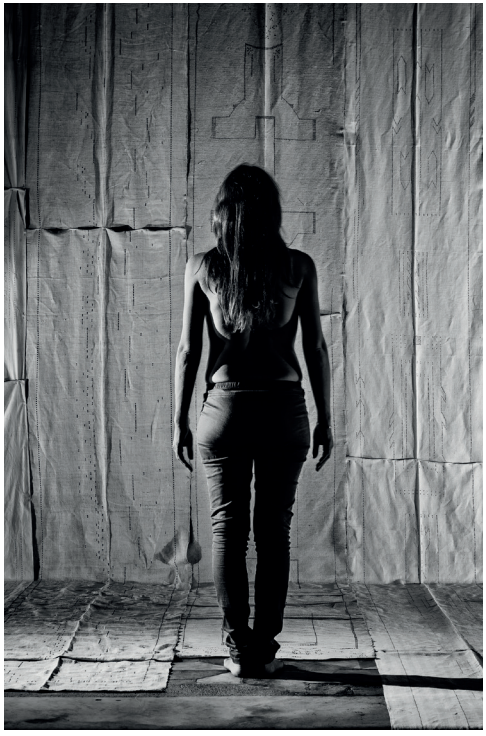
Fr. Sergio M. Catalano OP
Palermo, 1 settembre 2022

Crocifix chapel

La cultura dell'innovazione e della sperimentazione dei linguaggi a cui si apre la Chiesa di San Domenico conferma l'orgoglio e la continuità della propria tradizione e la capacità di attualizzarsi con l'arte contemporanea per coinvolgere nuovi destinatari e trasmettere nuovi stimoli. L'introduzione di espressioni comunicative interattive allarga il bacino di riferimento e induce potenziamento sociale con l'uso di linguaggi dell'oggi maggiormente compresi dalle generazioni più giovani. Sviluppa inoltre la sensibilità nello spazio di culto con messaggi di una modernità che guarda al futuro.
È questa la visione innovativa e geniale del Priore Sergio Catalano, che, rapportandosi al tempo, introduce in Chiesa nuove espressioni creative in un moderno rapporto spaziale definito dall'architettura. Lo spazio diventa luogo d'integrazione in un sistema di progetto e di valori, una nuova missione, una scelta strategica come prospettiva verso l'altrove. Nuovi stimoli meditativi aperti che catalizzano verso la chiesa. Il Pantheon degli illustri di Sicilia diviene luogo di ispirazione per giovani artisti così come il Pantheon di Roma è stato il riferimento di Philip Johnson e Mark Rothko nel concepimento della Rothko Chapel, Houston 1971. Una cappella interreligiosa, un luogo di meditazione sull'esistenza terrena e ultraterrena aperto alla gente di ogni credo ricostruendo atmosfere e spazi ampiamente ecumenici. Luogo sacro aperto a tutte le religioni ma che non appartiene a nessuna, centro per scambi culturali, religiosi e filosofici.
Stessa concezione di Henry Matisse nella Cappella del Rosario realizzata per i domenicani a Vence, Nizza, 1949 dove l'artista operò un processo di semplificazione dei principi ornamentali. Nel 1947 il frate domenicano Louis-Bertrand Rayssiguier propose a Matisse il progetto planimetrico per l'edificio ed insieme ne stabilirono le linee basilari.
Matisse sviluppò tutti i disegni, compresi gli abiti del celebrante. Quest'opera, a detta dello stesso Matisse, fu "il capolavoro della sua esistenza" nato dal confronto con la capacità di vedere e l'innovazione domenicana ed in particolare con la suora domenicana Jacques-Marie al secolo Monique Bourgeois che ne era stata modella quando era infermiera (ritratto Monique e L'idolo, 1942, Il vestito verde e le arance e Tabac royal, 1943) - "E' domenicana ed è sempre una magnifica persona ..." Matisse lettera a André Rouveyre, 27 aprile 1947. Il materiale progettuale preparatorio e i bozzetti dal 2011 sono esposti nei Musei Vaticani.
La scelta del Priore, sulla illuminata ed audace scia domenicana francese, s'incontra con la mia esperienza personale. Nel 1983 mio zio Carlo Bilotti aveva commissionato all'architetto asceta newyorkese Lawrence Harman e a Andy Warhol una cappella con grandi tele riferite a dettagli floreali di manoscritti medievali. La concezione di Warhol vede nella natura e nella luce un momento di gioia e di avvicinamento alla divinità con concezione umanistica della vita. Se Rothko pensava al Pantheon di Roma, Warhol aveva in testa il Battistero di Firenze. Grandi architetture che hanno ispirato grandi artisti nelle loro realizzazioni.
Il progetto non si è realizzato per la prematura morte dell'artista ma il plastico della Bilotti Chapel è esposto al Warhol Museum di Pittsburgh. Vent'anni dopo Carlo Bilotti decide di dar vita a una nuova ideazione coinvolgendo Damien Hirst, David Salle e Jenny Saville, ai quali chiede di immaginare uno spazio con cui le loro opere dovranno confrontarsi mantenendo la propria identità e autonomia. Hirst affronta il tema dei Quattro Evangelisti con un approccio intellettuale-simbolista (neoconcettuale), David Salle si riferisce agli affreschi della Cappella Sistina facendone una trasposizione in chiave moderna, Jenny Saville identifica nel tema della malattia quello dell'espiazione, realizzando a Palermo un trittico "Atonement Studies" (2005) per la sconsacrata chie
sa del Giglio nei pressi di via Roma, una sofferenza profondamente umana, ma anche il veicolo verso una forma superiore di spiritualità.

In questo scenario viene oggi introdotto il lavoro di Silvia Scaringella che segue l'esperienza dei cani scultorei che invadevano la chiesa, opera di Velasco Vitali e simbolo della missione di San Domenico realizzata in collaborazione con le fondazioni Falcone e Federico II. Teli autonomi che diventano funzionali all'insieme dell'installazione, riportano immagini, sovrapposizioni in forma dialettica tra forme e linguaggi, dialogo tra planimetrie di grandiose architetture siciliane, decorazioni arabo-normanne, elementi musivi ispirati ai mosaici di Piazza Armerina, cosmati che come i tappeti nascono per la preghiera verso l'altare. Una ricerca su canoni che catalizza e coadiuva la ricerca interiore come il segreto che aspetta di essere svelato.
Ritmi e geometrie calcolate per cui l'immagine assume integrità nelle modulazioni dei teli. Ancora condivisione nel voler occupare un livello di realtà sovratemporale intrinseca nell'animo umano. Segni come messaggi esoterici nei simboli del disegno. Le scritture di Silvia diventano immagini da cui scaturiscono emozioni, intuizioni, sentimenti da non spiegare né descrivere, da non scalfire con la ragione discorsiva. Alcuni teli sono modulati da simboli musicali e poetici che veicolano una scomposizione del linguaggio in accordo con la frammentazione del reale dove il nodo dei rapporti con la tradizione e l'epos popolare sono definiti con cruciale incisività.
Teli-guida mappano lo spazio della Chiesa di San Domenico, vecchi tessuti di iuta, lino, cotone, qui trovano nuova vita e nuovi significati portandosi dietro i segni del tempo. Teli disegnati a china nei colori domenicani come pixel che sembrano passanti come in un ricamo di sfilato siciliano. Teli sindonici tessuti in casa della misura del telaio domestico per essere ricuciti e divenire lenzuola, federe o altro che qui diventano supporto di molteplici culture sintetizzate, elaborazione di profili creativi e sociali, testimonianze sincere e vive sulla riflessione del nostro tempo che può divenire suggestione religiosa, spirituale e filosofica.
Un forte impatto visivo realizzato seguendo la sua consueta poetica artistica che utilizza materiali diversi di riuso, una consapevolezza senza pensieri tipica di numerose filosofie e religioni orientali di cui l'esperienza di questa artista, con importanti riconoscimenti istituzionali, è intrisa. Come hortus conclusus i teli racchiudono simbologie in forma di piante, misure, numeri che esprimono idee sottintese riguardanti scienza, religione, storia e mito. Nelle armonie dei numeri e nelle virtù delle piante vi sono linguaggi arcani e criptici, che assumono un ruolo essenziale e significativo nel percorso ideale dei giardini che un tempo erano nel chiostro e circondavano la chiesa di San Domenico.
L'opera di Silva non si conclude in sé stessa - "non è mai compiuta, né chiara, né evidente, essa non è una funzione matematica" come diceva Kounellis della sua arte - e la sua cifra stilistica è proprio nella sua costante apertura.

Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona
Palermo, settembre 2022



Nata a Roma nel 1986, Silvia Scaringella si diploma in scultura, all'Accademia Belle arti di Carrara e si forma in numerosi atelier tecnici e artistici, tra cui quello di Renato Mambor.
Nel 2014 si traferisce e studia presso l'Iwate University, in Giappone, esperienza che ha influenzato il suo linguaggio e pensiero. Partecipa a simposi di pietra nazionali e internazionali, collocando tre opere pubbliche a Palombara Sabina (RM), Morioka (JP) e Sera- vezza (LU). Mostre principali: Istituto di Cultura Ichinoseki e Iwate University, Japan; collaterale *Manifesta 12*, Palermo; Fondazione Cassa di Risparmio, Carrara; Centro Arti Plastiche, Carrara; *Forme nel verde* San Quirico d'Orcia, Siena.
Vive tra Roma e Carrara, dove ha il suo studio.
La sua scultura parte da interessi antropologici e sociologici, dalla ricerca di corrispondenze nei comportamenti collettivi e singoli, del mondo animale e umano, che diventano nelle sue opere moltitudini di esseri relazionati, sistemi olistici rivelati, indicatori di dinamismo ed entropia dell'epoca contemporanea, simbologia di ricercata correlazione esistenziale. Nel 2019 vince il concorso *"Leonardo e il Volo"*, realizzando una scultura permanente per gli Aeroporti di Roma Fiumicino. Nel 2020 vince il concorso *"Loveyes"* realizzando una scultura per la citta di Tsingtao in Cina. Nel 2021 colloca una scultura al Circolo Ministero Affari Esteri in Roma e vince il bando per la realizzazione di un'opera monumentale per la Fondazione Fiumara d'Arte in Sicilia.